

CONCLUSIONE

Alla fine guardiamo in avanti con fiducia, anzi con speranza. Queste certezze ci fanno intraprendere il viaggio con una discreta fiducia: *Lo Spirito santo - La fede nella Risurrezione - La centralità d'Eucaristia*

a) Lo Spirito soffia dove vuole

E' Lui a suscitare in molti il desiderio di mettere a disposizione quello che si possiede con semplicità. E questo nelle persone che meno ti aspetteresti attenzione. E' un suo dono vedere nel nostro paese radicalmente mutato sociologicamente, tanta gente disponibile. Con più gioia nel dare che nel ricevere. Con la gioia di servire Dio nei fratelli, senza aspettare lodi e ringraziamenti dagli uomini. Lo Spirito suscita gioia e allegria. Seguire Gesù è bello e riempie la vita. Dio ci ama. Lo Spirito adempie in noi la sua opera di maestro interiore. Non bisogna respingere il suo anelito ad inculturare la fede, fin dalla più tenera età. Non ci chiede di sentirci più bravi degli altri. Né di ingaggiare lotte politiche. La verità vincerà da sé. Allo Spirito chiediamo il dono della coerenza, della coesione e della lealtà. Le liti e le differenze mentali non devono essere a detrimento del vero obiettivo, che è "la venuta del Regno di Dio" fra noi.

b) Io credo, risorgerò

In una società in cui il dolore e la sofferenza sono emarginati, sono ancora tanti coloro che non si rassegnano a condividere anche i momenti del pianto per la perdita dei propri cari. Non avrebbe alcun senso elevare monumenti o fare preghiere particolari senza la certezza della Risurrezione e di avere un Padre nel cielo. È questo il segno inconfondibile dei cristiani. Un giorno ci troveremo tutti davanti a Dio per ricevere il premio del bene fatto. La Risurrezione è operante fin da adesso. Si sconfigge la morte distruggendo in noi il peccato, per il quale la morte è venuta nel mondo. Per questo vogliamo essere fedeli al sacramento della Riconciliazione. Dalla nostra conversione nasce una vita diversa. Anche un solo bicchiere d'acqua, dato nel nome di Gesù, riceverà la sua ricompensa.

c) Mangiare la carne e bere il sangue...

La fede in Gesù non si riduce alle sole convinzioni filosofiche e religiose. E' esperienza. È incontro sacramentale. Non posso dire "Io credo", se non dico "Eccomi", sono qua: Tu in me io in Te. E' assurdo pertanto il ragionamento di chi si giustifica difendendo la propria religiosità, escludendo l'andare a Messa. Andare a messa non vorrà sempre dire fare delle cose eccezionali, come fossero "pranzi di Natale". E' però necessario mangiare ogni giorno. Devo mangiare perché sono un affamato: ne ho bisogno... e perché così si fa festa... e perché sono membro di una famiglia... e perché devo crescere e sono in cammino. Lui spezza per me e con me il suo pane perché Lui mi è accanto. E' lui quel pane che si è donato per amore e in quel sangue versato mi ha redento. Così sono coinvolto con Lui, nel suo destino, nella sua esistenza. Non posso più tirarmi indietro: lo vivo per Lui come Lui vive per il Padre che lo ha mandato.

MESSAGGIO GIOVEDÌ SANTO 2005

1. Un'esistenza profondamente « grata » - «*Tibi gratias agens benedixit...*».

In ogni Messa ricordiamo e riviviamo il primo sentimento espresso da Gesù nello spezzare il pane: il **rendimento di grazie**. La riconoscenza è l'atteggiamento che sta alla base del nome stesso di «Eucaristia». Dentro quest'espressione di gratitudine confluisce tutta la spiritualità biblica della lode per i *mirabilia Dei*. Dio ci ama, ci precede con la sua Provvidenza, ci accompagna con continui interventi di salvezza. Nell'Eucaristia Gesù ringrazia il Padre con noi e per noi. Come potrebbe questo rendimento di grazie di Gesù non plasmare la vita del sacerdote? Egli sa di dover coltivare **un animo costantemente grato** per i doni ricevuti nella sua esistenza: in particolare, per il dono della fede, della quale è diventato annunciatore, e per quello del sacerdozio, che lo consacra interamente al servizio del Regno di Dio. Abbiamo le nostre croci – e certo non siamo i soli ad averne! – ma i doni ricevuti sono così grandi che non possiamo non cantare dal profondo del cuore il nostro *Magnificat*.

2. Un'esistenza « donata » - «*Accipite et manducate... Accipite et bibite...*».

L'auto-donazione di Cristo, che scaturisce dalla vita trinitaria del Dio-Amore, raggiunge la sua espressione più alta nel sacrificio della Croce, di cui l'Ultima Cena è l'anticipazione sacramentale. Non è possibile ripetere le parole della consacrazione senza **sentirsi coinvolti in questo movimento spirituale**. E' anche di sé che il sacerdote deve imparare a dire: «prendete e mangiate». La sua vita ha senso se sa mettersi a disposizione della comunità e a servizio di chi è nel bisogno. Gesù si aspettava questo dai suoi Apostoli, come Giovanni racconta nella lavanda dei piedi. Anche il Popolo di Dio se l'attende. A ben riflettere, obbedendo per amore, rinunciando magari a legittimi spazi di libertà quando si tratta di aderire all'autorevole discernimento dei Vescovi, il sacerdote attua nella propria carne quel «prendete e mangiate» con cui Cristo, nell'Ultima Cena, affidò se stesso alla Chiesa.

3. Un'esistenza « salvata » per salvare - «*Hoc est enim corpus meum quod pro vobis tradetur*».

Il corpo e sangue di Cristo sono dati per la salvezza dell'uomo, di *tutto* l'uomo e di *tutti* gli uomini: **una salvezza integrale** e al tempo stesso **universale**, perché non c'è uomo che, a meno di un libero atto di rifiuto, sia escluso dalla potenza salvifica del sangue di Cristo: «*qui pro vobis et pro multis effundetur*». Si tratta di un sacrificio offerto per «molti», come recita il testo biblico (*Mc 14,24; Mt 26,28; Is 53,11-12*) con una tipica espressione semitica che, mentre indica la moltitudine raggiunta dalla salvezza operata dall'unico Cristo, implica al tempo stesso *la totalità degli esseri umani* ai quali essa è offerta: è sangue

«*versato per voi e per tutti*», come in alcune traduzioni legittimamente si esplicita. La carne di Cristo è infatti data «per la vita del mondo» (Gv 6,51). Ripetendo nell'assemblea liturgica le parole stesse di Cristo, noi sacerdoti diveniamo **annunciatori privilegiati** di questo mistero di salvezza. Ma come esserlo efficacemente, senza sentirci noi stessi salvati? Noi per primi siamo raggiunti nell'intimo dalla grazia che, sollevandoci dalle nostre fragilità, ci fa gridare «Abba, Padre» con la confidenza propria dei figli. E questo ci impegna a progredire nel cammino di perfezione. La **santità**, infatti, è l'espressione piena della *salvezza*. Solo vivendo da salvati, diveniamo annunciatori credibili della salvezza. D'altra parte, prendere ogni volta coscienza della volontà di Cristo di offrire *a tutti* la salvezza non può non ravvivare nel nostro animo l'**ardore missionario**, spronando ciascuno di noi a farsi «tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

4. Un'esistenza « memore » - «*Hoc facite in meam commemorationem*».

Queste parole di Gesù ci sono state conservate, oltre che da Luca (22,19), anche da Paolo (1 Cor 11,24). Il contesto nel quale sono state pronunciate è la cena pasquale, che per gli ebrei era appunto un «memoriale». In quella circostanza gli israeliti rivivevano innanzitutto l'Esodo, ma anche gli altri eventi importanti della loro storia: la vocazione di Abramo, il sacrificio di Isacco, l'alleanza del Sinai, i tanti interventi di Dio in difesa del suo popolo. Anche per i cristiani l'Eucaristia è «**memoriale**», non ricorda soltanto, ma attualizza sacramentalmente la morte e la risurrezione del Signore. Gesù ha detto: «**Fate questo in memoria di me**». L'Eucaristia non ricorda semplicemente un fatto: ricorda Lui! Per il sacerdote ripetere ogni giorno, *in persona Christi*, le parole del «memoriale» è un invito a sviluppare una «**spiritualità della memoria**». In un tempo in cui i cambiamenti culturali e sociali allentano il senso della tradizione ed espongono specie le nuove generazioni al rischio di smarrire il rapporto con le proprie radici, il sacerdote è chiamato ad essere, nella sua comunità, l'**uomo del ricordo fedele** di Cristo e di tutto il suo mistero.

5. Un'esistenza « consacrata » - «*Mysterium fidei!*».

Con questa esclamazione il sacerdote esprime, dopo aver consacrato il pane e il vino, lo **stupore sempre rinnovato** per lo straordinario prodigio che si è compiuto tra le sue mani. E' un prodigio che solo gli occhi della fede possono percepire. Gli elementi naturali non perdono le loro esterne caratteristiche, giacché le «specie» restano quelle del pane e del vino; ma la loro «sostanza», per la potenza della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo, si converte nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo. Sull'altare è così presente «veramente, realmente, sostanzialmente» il Cristo morto e risorto nell'interezza della sua umanità e divinità. **Realtà eminentemente sacra**, dunque! Noi sacerdoti siamo i *celebranti*, ma anche i *custodi* di questo sacrosanto Mistero. Dal nostro rapporto con l'Eucaristia trae il suo senso più esigente anche la condizione «sacra» della nostra vita. Essa deve trasparire da tutto il nostro modo di essere, ma innanzitutto dal modo stesso di celebrare. Mettiamoci per questo alla scuola dei Santi! Tanti sacerdoti beatificati e canonizzati hanno dato, in questo, una testimonianza esemplare, suscitando fervore nei fedeli presenti alle loro Messe. Tanti si sono distinti per la prolungata adorazione eucaristica. Stare davanti a Gesù Eucaristia, approfittare, in certo senso, delle nostre «solitudini» per riempirle di questa Presenza, significa dare alla nostra consacrazione tutto il calore dell'intimità con Cristo, da cui prende gioia e senso la nostra vita.

6. Un'esistenza protesa verso Cristo - «*Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias*».

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, la memoria di Cristo nel suo mistero pasquale si fa desiderio dell'incontro pieno e definitivo con Lui. Noi viviamo nell'**attesa della sua venuta!** Nella spiritualità sacerdotale questa tensione va vissuta **nella forma propria della carità pastorale**, che ci impegna a vivere in mezzo al Popolo di Dio, per orientarne il cammino ed alimentarne la speranza. E' un compito, questo, che richiede dal sacerdote un atteggiamento interiore simile a quello che di Paolo: «*Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta...*» (Fil 3,13-14). Il sacerdote è uno che, nonostante il passare degli anni, continua ad irradiare giovinezza. Il suo segreto sta nella «passione» che egli vive per Cristo. Soprattutto nel contesto della nuova evangelizzazione, ai sacerdoti la gente ha diritto di rivolgersi con la speranza di «**vedere**» in loro **Cristo** (cfr Gv 12,21). Ne sentono il bisogno in particolare i giovani, che Cristo continua a chiamare a sé per farseli amici e per proporre ad alcuni di loro la donazione totale alla causa del Regno. Non mancheranno le vocazioni, se si eleverà il tono della nostra vita sacerdotale, se saremo più santi, più gioiosi, più appassionati nell'esercizio del nostro ministero. Un sacerdote «conquistato» da Cristo più facilmente «conquista» altri alla decisione di correre la stessa avventura.

7. Un'esistenza « eucaristica » alla scuola di Maria

Il rapporto della Vergine Santa con l'Eucaristia è molto stretto, come si legge in *Ecclesia de Eucharistia* (cfr nn. 53-58). Pur nella sobrietà del linguaggio liturgico, ogni Preghiera eucaristica lo sottolinea. Così nel Canone romano diciamo: «*In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Crist*». Nelle altre Preghiere eucaristiche, poi, la **venerazione** si fa **implorazione**, come, ad esempio, nell'Anafora seconda: «*Donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la Beata Maria, Vergine e Madre di Dio*». Insistendo, specie nella *Novo millennio ineunte* (cfr nn. 23 ss.) e nella *Rosarium Virginis Mariae* (cfr nn. 9 ss.), sulla contemplazione del volto di Cristo, ho additato Maria come la grande maestra. Nell'*Enciclica sull'Eucaristia* l'ho poi presentata come «**Donna eucaristica**» (cfr n. 53). Chi più di Maria può farci gustare la grandezza del mistero eucaristico? Nessuno come Lei può insegnarci con quale fervore si debbano celebrare i santi Misteri e ci si debba intrattenere in compagnia del suo Figlio nascosto sotto i veli eucaristici. La imploro, dunque, per tutti voi, Le affido specialmente i più anziani, gli ammalati, quanti si trovano in difficoltà. Nella Pasqua dell'Anno dell'Eucaristia faccio riecheggiare la dolce e rassicurante parola di Gesù: «Ecco tua Madre» (Gv 19,27).